

NONNA MAO

In ricordo della compagna Cesarina Carletti

La compagna Cesarina Carletti era nata nel 1921, figlia di un operaio anarchico. Fin da piccola il padre la portava con sé alle riunioni, spesso clandestine, del Partito Socialista ed a quelle anarchiche. Al liceo lascia la scuola e rinuncia al diploma per non essere costretta a prendere la tessera delle "giovani italiane" del PNF. A 17 anni viene condannata per la prima volta a 5 anni di confino per aver scritto una lunga lettera a Mussolini (che lei e il padre avevano conosciuto di persona e frequentato, quando il grande pagliaccio era ancora un dirigente del Partito Socialista) nella quale gli dice chiaramente cosa pensa di lui, del suo tradimento e del fascismo. Dato che era minorenne non viene mandata al confino e "se la cava" con 5 mesi di carcere. Da allora condivide con il padre tutte le persecuzioni del regime fascista "quando c'era il duce a Torino, o c'erano fatti politici, venivano a prenderci e ci sbattevano in carcere per giorni..."

Nel 1936 si sposa. Dopo appena 6 mesi di matrimonio il marito viene richiamato e deve partire per la guerra d'Etiopia, dove muore. Il 29 maggio 1940 il padre viene arrestato dai fascisti, portato nella casa del littorio e massacrato. Muore la notte stessa in conseguenza delle torture subite. Nel 1942 entra nella Resistenza. Il suo compito era quello di reclutare partigiani e di portarli in montagna, di tenere i contatti tra i nuclei che operavano in città e le formazioni che operavano nelle Valli di Lanzo, di nascondere e trasportare armi. Nell'ottobre del 1943 dopo essere stata arrestata ancora una volta, riesce fortunatamente a fuggire dalla caserma dove era detenuta e si unisce (con nome di battaglia Cesi) alle formazioni combattenti delle Valli di Lanzo. Il 10 dicembre 1943, a Mezzenile, viene ferita in uno scontro a fuoco con i fascisti e catturata. Portata prima alla casa del littorio, poi nella famigerata caserma di Via Asti e poi ancora al comando SS, i fascisti delle Brigate Nere e i nazisti delle SS la tortureranno bestialmente per 10 giorni senza riuscire a farla parlare.

"Avevo una lista di 153 nomi di battaglia di partigiani, loro volevano sapere il nome e cognome di ciascuno. Io mi sono lasciata ammazzare mezza, però non l'ho detto. Non ho detto niente". In quei giorni deve subire violenze tremende. Per cinque giorni viene legata ad un tavolo e massacrata di botte. Nella caserma di Via Asti le strappano quasi tutti i denti e le unghie e le tagliano i seni. Anche al comando generale delle SS, all'albergo nazionale, viene torturata per tre giorni. Poi viene trasferita alle Carceri Nuove. Processata, condannata a morte, la condanna le viene poi commutata nella deportazione nel campo di sterminio di Ravensburk, uno dei più infami lager nazisti. Oltre a tutte le sofferenze e violenze

che deve subire in questo lager, viene anche sterilizzata. Nel 1945 viene liberata dall'Armata Rossa, viene ricoverata per alcuni mesi in un ospedale in Unione Sovietica e poi rimpatriata. Nel 1952 viene di nuovo arrestata per manifestazioni di protesta contro la condanna a morte dei Rosenberg, accusati dal fascismo maccartista americano di spionaggio a favore dell'Urss. Altri tre mesi di carcere preventivo per poi essere prosciolta in fase d'istruttoria. Verso la metà degli anni 60, profondamente delusa per l'amnistia concessa da Togliatti ai fascisti, del processo farsa ai torturatori di Via Asti, dell'aria irrespirabile burocratica e riformista che dominava nel partito, comincia a prendere le distanze dal Pci. Negli anni 67/68, come altri compagni più giovani, rompe definitivamente con il Pci, con un partito che non aveva più nulla a che fare con il Comunismo, con le lotte, con i veri interessi dei lavoratori, con la lotta di classe. In questi anni indimenticabili, partecipa attivamente, dando tutta se stessa, come sempre, alle manifestazioni contro la guerra in Vietnam, agli scioperi e alle lotte "dell'autunno caldo", agli scontri di Corso Traiani, prima con Lotta Continua, poi con i compagni di Potere Operaio.

Negli Anni 70 aderisce al comitato operaio Autonomo della Pirelli e al collettivo Autonomo, prima realtà organizzata di Autonomia Operaia a Torino. Nel luglio del 1975 viene arrestata con l'accusa di far parte delle Brigate Rosse. "Con questa sono 21 volte che sono stata in galera. E no mi sarei mai immaginata di ritrovarmi oggi con le stesse imputazioni del tribunale speciale fascista di 33 anni fa, quando ero partigiana; appartenenza a banda armata". Nello stesso periodo, con le medesime imputazioni, viene arrestato Giovanni Battista Lazagna, comandante partigiano delle Brigate Garibaldi, medaglia d'argento, deceduto quest'anno, che ricordiamo in profonda stima.

Nonna Mao viene processata per la prima volta nel 1976 (al primo processo al "nucleo storico delle Brigate Rosse") e nel 1978 viene assolta definitivamente. Nel 1976, alla prima udienza al nucleo storico delle Brigate Rosse, i carabinieri avevano aggredito a freddo l'esiguo gruppetto di parenti, di compagni e di imputati a piede libero (tra i quali anche Nonna Mao) che si trovavano davanti all'ingresso del tribunale, e manganellato tutti. "Le stesse facce, le stesse divise nere, la stessa vigliaccheria di tanti anni fa...non è cambiato niente!" Aveva commentato lei.

Cesarina Carletti, in sostanza, era accusata di aver ospitato Alfredo Buonavita (del nucleo storico delle Brigate Rosse, ora e da tempo ampiamente dissociato) e di aver diffuso volantini e comunicati delle Brigate



Nonna Mao - Cesarina Carletti

Rosse dal suo banco al mercato di Porta Palazzo. Quello che gli sbirri e i giudici del PCI volevano farle pagare non era la sua amicizia e la sua solidarietà verso amici che avevano fatto scelte di lotta radicale e verso dei compagni in carcere, quello che volevano farle pagare era la sua militanza sempre nel Movimento Rivoluzionario, nelle vere lotte operaie, fuori e contro il PCI. Diversamente da tanti altri ex partigiani, Cesarina Carletti si era sempre rifiutata di schierarsi con le false sinistre (PCI, ANPI, CGIL) nella loro azione politica di delegittimazione di tutta l'area del movimento antagonista e di tutte le vere lotte degli anni 60 e 70. Diversamente da tanti altri ex partigiani e dagli infami socialdemocratici noskiani del sedicente Pci (al quale apparteneva il giudice Caselli che la aveva inquisita e fatta arrestare) Cesarina non aveva mai appeso al chiodo o rinnegato o svenduto (magari per un buon posto ben retribuito all'interno del partito o di qualche associazione o cooperativa rossa) i suoi ideali di combattente partigiana e di comunista!

Nonna Cesi, durante tutta la sua vita, vissuta da compagna, non si è mai pentita. Né con le torture dei fascisti, né nel lager nazista, né di fronte a questa "Repubblica nata dalla resistenza" e fondata sullo sfruttamento dei lavoratori e sullo stato di polizia. Al mercato di Porta Palazzo, dove aveva un banco di pentole, era stimata da tutti e soprannominata appunto "Nonna Mao". Al temo del suo arresto, nel 1975, la solidarietà della gente del quartiere fu ben manifesta. Nonna Mao muore nel febbraio del 1988. Il comune e lo stato si fregarono i pochi soldi che lei si era messa da parte e che avrebbe lasciato ai compagni in carcere. I funerali furono pagati dai compagni. La sua bara, avvolta da una bandiera rossa, era stata portata a spalla dai compagni per le strade del quartiere, e poi da via Catania fino al cimitero.